

TUTERE ED IL CONFINE UMBRO-ETRUSCO

Tutere antica si elevò, come si eleva l'odierna Todi, secondo le parole di Silio Italico (1) « sulla cima del colle eccelso dai fianchi scoscesi », lambito dal Tevere e dai torrenti Rio e Naja, che lo isolano dalla pianura a nord e dalle colline sugli altri tre lati. Posizione quant'altra mai sicura e largamente dominante all'intorno; « città ben munita » la disse infatti Strabone (2).

Non richiamo qui le fonti letterarie ed epigrafiche, nè mi soffermo particolarmente sulla storia della città e del territorio quale possiamo desumere da quelle e dai dati archeologici (3). Desidero solo notare i rapporti che questo centro antico ebbe con la civiltà etrusca, anche in relazione al problema dei confini umbro-etruschi, se e quanto di etrusco noi possiamo trovare in questa regione.

Non si hanno documenti sicuri della prima età del ferro proprio sul colle della città, ma l'agro tudertino ci dà sepolcreti tipici sia con i cremati di Montecastello di Vibio dell'VIII sec. (4), sia con i posteriori inumati del VII-VI sec. di Massa Martana (5), attestanti sparsi villaggi di agricoltori e pastori di un ceppo italico che possiamo dire Umbro. Attraverso la necropoli di Cesi con inumati della prima età del ferro (6) poco oltre il confine estremo sud orientale dell'agro tudertino, giungiamo al vasto centro abitato di crematori ed inumatori della pianura ternana (7).

(1) SIL. IT., *Pun.* VI, 643 — *collis Umbros atque arva petebat
Hannibal, excelso summi qua vertice montis
Devexum lateri pendet Tuder.*

(2) STRABO, II, 5, p. 10.

(3) Per tutta questa parte e per tutti i monumenti e i resti archeologici che cito, rimando al mio fascicolo in corso di pubblicazione « Ager Tudertinus » della *Forma Italiae*.

(4) DOMINICI, *Not. Scavi*, 1892, p. 87; VON DUHN, *Ital. Graeberk.*, p. 200.

(5) GIGLIOLI, *Not. Scavi*, 1913, pp. 161-163; VON DUHN, *op. cit.*, p. 454.

(6) VON DUHN, *op. cit.*, pp. 195-200, 439-451; RANDALL-MACIVER, *The iron age in Italy*, p. 140 segg. con bibl. relativa.

(7) BELLUCCI, *Bull. Inst.*, 1881, p. 210 segg.

È superfluo ricordare minutamente qui quanto questo popolo avesse ampiamente occupato l'Italia centrale secondo le varie testimonianze storiche, linguistiche, toponomastiche ben note (1).

Il sopraggiungere dei Veneti e degli Iapigi prementi dal nord e dopo degli Etruschi, aveva ristretto continuamente la sede di questo ceppo umbro, che prosperava sempre in questa regione più continentale ed appartata, non risentendo ancora il fasto e la raffinatezza nuova della civiltà orientalizzante, che largamente si infiltrava e si affermava nei fiorenti centri etruschi delle coste e dell'interno.

Non è del tutto improbabile l'ipotesi che la felice posizione dell'altura a cavaliere del Tevere favorisse lo stabilirsi di un primo villaggio umbro ristretto alla sommità del colle, di cui le frane secolari, la continuità di vita e l'espandersi successivo dei nuovi abitati, il costituirsi di una città posteriore, il sorgere poi dei borghi medioevali entro l'ampia cinta trecentesca, hanno del tutto cancellate le tracce.

Durante i secoli dall'VIII al VI si compie quell'espansione etrusca a tutti nota e Clusium, Volsinii, Perugia sono ormai fiorenti centri etruschi della dodecapoli. Una catena di monti dagli ampi dorsali facilmente valicabili, divideva l'altura del villaggio umbro dal territorio orvietano, che si estendeva certamente fino a comprendere tutto il crinale tra la valle del Paglia e quella del Tevere. Un'ampia pianura lungo le sponde del Tevere sinuoso si stendeva a nord verso il territorio perugino, mentre la catena dei Monti Martani ad oriente separava nettamente questa regione tudertina dal cuore dell'Umbria, ed una serie ininterrotta di colline più o meno alte formava una barriera a sud verso il territorio dell'umbra Amerina.

Così mentre difficili erano le comunicazioni con i centri interni dell'Umbria, facili erano quelle con i centri etruschi ad occidente ed a nord, facili quindi le influenze e gli scambi.

Questa la situazione della regione tudertina agli inizi del V sec. a. C. Non farà quindi meraviglia se a partire da questo momento troviamo sulle pendici meridionali del colle una vasta necropoli attestante un fiorente centro abitato, ben individuata e di tipo

(1) Cfr. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, I, p. 102 seg. e p. 140; PAIS, *Storia dell'Italia antica*, I, p. 51 segg.; *Italia antica*, I, p. 49; DUCATI, *E. A.*, I, p. 44-48 e p. 58; *Storia di Bologna*, p. 52 segg.; NISSEN, *Ital. Landesk.*, I, p. 505-506 ecc.

prettamente etrusco. Tombe a fossa con cassa di legno o travertino od arenaria con numerosi vasi attici con fig. rosse, specialmente kylikes di stile severo, di stile nobile e bello, fra le quali ricordo quella di Pamphaios, a cui si associa tutta una serie tipica di bronzi etruschi (1).

A queste tombe del V sec. seguono tutte le altre numerosissime del IV-III sec. attestanti il massimo sviluppo di questo centro (2). La suppellettile di bronzi, ceramiche, oreficerie ormai nota e più volte illustrata è etrusca: unico rito l'inumazione con grande uso di borchie bronzee a decorazione del sarcofago ligneo forse per dare al coperchio l'aspetto delle *valvae* della porta della casa (3); presenza di oggetti da gioco, pedine e dadi, dall'*aes rude*, di *car delabri*; riscontrato l'uso della libazione funebre sulla tomba, come dimostrano le numerose coppe infrante intenzionalmente; qualche volta si ha il seppellimento del cranio del cavallo. Questi riti, come è stato notato (4), si riscontrano in varie necropoli etrusche come Perugia, Orvieto, Bolsena, Bologna e via dicendo. La necropoli tudertina presenta caratteri omogenei dal V al III-II sec. a. C.

In questo periodo di massimo fiore, e precisamente verso la fine del IV sec. io credo che vada posta l'erezione di una prima cinta di mura a blocchi squadrati di travertino, di tecnica quadrangolare irregolare, sebbene i tratti superstiti siano probabilmente in gran parte rifacimenti con tecnica più perfetta a scarpata con riseghe, attribuibili al periodo della fondazione della colonia, in generale all'epoca augustea.

La natura stessa del terreno franoso, oltre la necessità di difesa di questo notevole centro abitato, presuppone una cinta di mura che costituisca un indispensabile sostegno dei fianchi del colle.

Un certo interesse ha anche uno scarico di terrecotte decorative della II e III fase trovato subito fuori la cinta antica nel fare lo

(1) BENDINELLI, *Mon. Ant.*, XXIV, c. 841 segg.; *Not. Scavi*, 1879, p. 259, fondo Le Logge (LEONII); 1885, p. 179 anfora con f. r. stile severo, fondo San Raffaele (GAMURRINI); alcune kylikes con fig. rosse framme sono nel Museo Com. di Todi.

(2) BENDINELLI, *Mon. Ant.* XXIII, c. 609 segg.; BECATTI, *St. Etr.*, IX, p. 287, *Carta Arch. d'Italia*, Foglio 130; DUCATI, *A. E.*, p. 295, 327, 457, 501, 506, 514; GIGLIOLI, *L'Arte Etrusca*, Tav. CCL, CCLI, CCXIX, CCLXXXI, CCXIII, CCCXIV, CCCLXXV.

(3) PASQUI, *Di un rito speciale osservato in alcune sepolture a Todi*, in *Wiener Studien*, XXIV, 1903; BENDINELLI, *Mon. Ant.* XXIII c. 672-674.

(4) BENDINELLI, *Mon. Ant.* XXIII c. 679-688, XXIV c. 907.

scavo per i tubi dell'acquedotto. Comprende frammenti di antepagmenta dipinti in bianco, rosso e azzurro, varie antefisse a testa femminile della III fase, frammenti di statuette di ottimo modellato, di cornici traforate e di antepagmenta con fregi a rilievo. Ci testimoniano chiaramente l'esistenza di templi di tipo etrusco-italico entro l'ambito della città.

Forse in qualcuno di questi templi sarà stata la bronzea statua del c. d. Marte di Todi oggi al Gregoriano. Si è discusso però se rappresenti un semplice guerriero o un Marte: il Messerschmidt, che per ultimo ha studiato con cura la statua (1), propende per vedervi un semplice guerriero, insieme al Nogara (2); ma mi pare che i tratti del viso del tutto ideali indichino piuttosto una divinità; non hanno niente che possa far pensare ad un ritratto, mentre è noto quale interesse e quale potenza di caratterizzazione mostri sempre l'arte etrusca nella ritrattistica, e d'altra parte mal si spiegherebbe una statua così notevole di un tipo generico di guerriero.

Ho detto arte etrusca poichè, sebbene qualcuno abbia pensato anche ad un prodotto di arte umbra (3), credo che si debba senza dubbio seguire il Messerschmidt ed il Ducati (4) nell'attribuire ad un artefice etrusco la statua; attribuzione confermata da tutti i giusti confronti fatti sempre con opere di arte etrusca. Nulla si oppone che l'umbro influente cittadino Ahal Trutitis l'abbia donata al santuario della sua città etruschizzata incidendovi la dedica, che secondo Messerschmidt è paleograficamente del III sec., ed in questo periodo egli data anche la statua. Ma questa io penso che non possa scendere oltre il IV sec., e può ben essere stata acquistata più tardi da Ahal Trutitis. Come statua di Marte verrebbe a confermare la tradizionale venerazione dei tudertini per il dio secondo Silio Italico (5), e come statua di culto se ne spiegherebbe

(1) F. MESSERSCHMIDT, *Röm. Mitt.*, 1928, p. 147 segg.

(2) NOGARA, *Gli Etruschi e la loro civiltà*, p. 340, fig. 200; ad un guerriero pensò il CAMPANARI, *Diario di Roma*, 1837, n. 27; il LEPSIUS, *Bull. Inst.*, 1837, pag. 26 lo disse addirittura Q. Caecilius Atticus in base all'iscrizione rinvenuta vicino *CIL*, XI, 4652-4653.

(3) ARNDT, testo alla Tav. 667-668 *Br.-Br.*; DELLA SETA, *Italia antica*, 1928, p. 260-261; DEVOTO, *Gli antichi Italici*, p. 192.

(4) DUCATI, *A.E.*, p. 421, fig. 475; *Dedalo*, X, 1929, p. 1 segg.

(5) SIL. IT., *Pun.*, IV, 222 « *et Gravidicolam celso de colle Tudertem* » VIII, 462 « *et haud parci Martem coluisse Tudertes* », notiamo la statio AD MARTIS sulla Flaminia nel Vicus Martis Tudertium, quasi scalo di Todi sulla via maestra, con Sodales Martenses *CIL*, XI, 4749.

rebbe bene la sepoltura intenzionale fra quattro lastre di travertino sul vicino poggetto di Montesanto fuori della città, al tramontare della fede che l'aveva creata (1) più che pensare, come fa il Messerschmidt, ad una defixio (2). Mentre per la corazza il bronzista etrusco ha riprodotto quella tipica etrusca del IV sec., per il volto ha seguito i modelli greci di tipi ideali della fine del V sec. cercando di avvicinarsi a quella perfezione greca di forme, tutto a scapito dell'originalità del lavoro, contrastante poi con il corpo mal composto, slegato, privo di ritmo. Notiamo però che lo schema e l'atteggiamento sono adatti ad una statua di culto in aspetto di benigno ascolto alle preghiere dei fedeli.

L'etruschizzazione di questa regione tudertina è provata inoltre dalle iscrizioni a noi note, non molte però, rinvenute in essa, sempre su urnette o cippi funerari di tipo perugino (3).

Tutto questo non si può spiegare con una semplice influenza etrusca: noi vediamo una città costituita, munita, fiorente, di carattere spiccatamente etrusco, e considerando anche la posizione geografica del luogo, dobbiamo pensare ad una vera e propria occupazione etrusca.

Notiamo come del resto una necropoli simile non si riscontra in nessuna parte del rimanente dell'Umbria, ed il carro di Monteleone di Spoleto da tomba datata nella seconda metà del VI sec. opera d'arte etrusca del tutto isolata, non ci permette affatto di pensare ad influenza diretta etrusca in quella regione ed in quell'epoca, bensì prova se mai solo un commercio (4).

Nuclei di Etruschi invece provenienti forse dalla lucumonica Perugia o dalla rocca di Orvieto, hanno oltrepassato il Tevere al principio del V sec. a. C. sottomettendo facilmente i villaggi umbri di genti molto meno civilizzate e si sono assicurati, costituendo sull'altura di Todi una vera testa di ponte, il possesso ed il controllo del fiume da Perugia fino alla confluenza con il Paglia. Il substrato etnico umbro rimase senza dubbio in questa zona pur subendo l'influenza civilizzatrice etrusca. Del resto gli Etruschi assicuratosi il controllo del Tevere non dovettero mai allontanarsene

(1) Cfr. CICCOLINI, *Bull. Inst.*, 1835, p. 130-131.

(2) MESSERSCHMIDT, *Röm. Mitt.*, 1928, p. 149.

(3) *CII*, n. 87-99.

(4) FURTWÄNGLER, *Kleine Schriften*, II, p. 314; RICHTER, *The Metropolitan Museum of New York, Greek Etruscan and Roman Bronzes*, p. 117 segg.; DUCATI, *A. E.*, p. 278 segg.; GIGLIOLI, *L'arte Etrusca*, Tav. LXXXVIII, LXXXIX, XC.

molto, ma chi consideri però la posizione di Orvieto e di Perugia comprende come il Tevere non possa aver costituito una linea di confine orientale vera e propria per l'Etruria (1). Per avere il controllo vantaggioso del fiume non ci si può limitare ad una sponda.

A sud il ceppo latino per opera di Roma seppe nel VI sec. costituire un argine possente all'espansione etrusca, e Roma marciò sulla riva destra del Tevere tenacemente con lotte annose e dure di penetrazione, restringendo sempre più il dominio etrusco. Ma salendo più al nord vediamo il territorio falisco-capenate profondamente etruschizzato, Horta forse in possesso etrusco (2), poi l'avamposto di Todi sulla sinistra del Tevere a partire dal V sec. e la regione tudertina fino a Perugia sotto il dominio etrusco, come ci attestano i trovamenti archeologici, e l'oppidum intermedio di Vettona che dal IV sec. in poi ci dà materiale di tipo perugino e tudertino (3). Perugia poi pur sulla destra del Tevere ne costituiva una vedetta sicura lungo il tratto superiore. Anche Ameria, oppidum umbro chiuso fra i monti, verso il III sec. pare che risenta della civiltà che fioriva a Todi (4). Mi pare che queste considerazioni topografiche ed archeologiche vadano tenute presenti nella determinazione dei confini dell'Etruria, ed anche nei problemi riguardanti la provenienza e la successiva espansione etrusca. Poichè se la divisione Augustea prese come comoda linea divisoria umbro-etrusca il corso del Tevere, i materiali archeologici ci autorizzano a tener conto d'influenze etrusche oltre il fiume, per meglio valutare lo sviluppo storico di questa regione (5).

Però oltre ai materiali archeologici anche il nome stesso della città mi pare che attesti l'etruschizzazione avvenuta dal V al II sec. a. C. Troviamo infatti che il nome della città in periodo pre-ro-

(1) SOLARI, *Topografia storica dell'Etruria*, I, p. 261; BENDINELLI, *Mon. Ant.*, XXIII, c. 682, 683, anche STRABO, V, 216 parlando degli Umbri dice:

ταῦτα γὰρ ἄμφω τὰ ἔθνη πρὸ τῆς τῶν Ῥωμαίων ἐπὶ πλέον αὐξέσεος εἶχε τινα πρὸς ἄλληλα περὶ πρωτείων ἄμιλλαν, καὶ μέσον ἔχοντα τὸν Τίβεριν ποταμὸν ἐπιδιέβαινον ἀλλήλοις.

(2) SOLARI, *Topografia storica dell'Etruria*, I, p. 261.

(3) CULTRERA, *Not. Scavi*, 1916, pp. 3-29; BECATTI, *St. Etr.*, VIII, p. 397.

(4) Cfr. *Bull. Inst.*, 1860, p. 118-122; 1864, p. 56-59, 251-252; 1867, p. 169-172; 1881, 216-221; fra Amelia e Todi pare che fu rinvenuto un sepolcreto del IV-III sec. intorno a Montecchio *Bull. Inst.*, 1858. Per le iscrizioni etrusche di Amelia *CII*, p. XXII.

(5) Il PAIS nota relitti toponomastici etruschi nel territorio limitrofo a Todi nel nome dei torrenti Cenna e Fenna, *Italia Antica*, I, p. 55, il DEVOTO, *St. Etr.*, IV, p. 233, il paese di Assignano ricollegantesi alla forma etrusca *Asna*.

mano è sicuramente TUTERE, come ci testimoniano le monete della serie dell'aes grave librale e semilibrale che fonde come città autonoma nel II sec. (1) e quelle successive coniate. Nel periodo romano invece a partire dalla fondazione della colonia dopo la guerra sociale il nome è TUDER, troviamo COLONIA IULIA FIDA TUDER (2).

Ora abbiamo visto come nel III secolo la città fosse ormai etruschizzata da tempo, quindi è molto probabile che la forma TUTERE non sia umbra, ma etrusca, o meglio, io credo, etruschizzata.

Come si può spiegare infatti questa strana differenza nei due nomi della città? È poco probabile pensare che TUTERE sia una forma creata ex novo dai conquistatori etruschi. Notiamo piuttosto come essi nel loro alfabeto classico definitivo omettessero il segno della dentale *d*, poichè questo suono per loro si avvicinava a quello sordo del *t* e venne espresso con questo segno (3). Se TUTERE fosse un nome etrusco creato ex novo, sarebbe logico di trovare in periodo romano la forma TUTER. Questo cambiamento invece in TUDER, strana forma indeclinabile, che non ha niente di latino, mi fa pensare che la causa sia più complessa di una semplice traduzione del nome etrusco in una forma latina che mettesse meglio in rilievo ortograficamente il suono più sonoro della seconda *t* di TUTERE. Infatti se TUDER non ha riscontri nella lingua latina, ne trova però con la lingua umbra. Abbiamo le parole ad es. che ricorrono molte volte nelle Tavole Eugubine *tuder = finem, tuderus = fnibus, tuderos = fines, tuderato = finitum* ecc. (4) in cui la radice è sempre uguale al nome della colonia romana TUDER. È chiaro che questa radice significa in umbro *confine*.

Dopo le considerazioni precedenti storiche e topografiche, non ho bisogno di rilevare quanto questo nome TUDER fosse particolarmente significativo per questo abitato sul colle soprastante il Tevere a contatto con l'agro di Orvieto e di Perugia, appunto al confine estremo orientale della regione propriamente umbra.

Non mi pare perciò priva di fondamento l'ipotesi che TUDER sia stato il nome del primitivo modesto abitato umbro sul colle anteriormente al V sec. Questo nome, avvenuta l'occupazione etru-

(1) HAEBERLIN, *Aes grave*, p. 225 segg.

(2) *CIL*, XI, 4646, *Liber coloniarum* ed L. p. 214; *CIL*, XI, p. 678-679.

(3) BUONAMICI, *Epigr.*, p. 160; DUCATI, *E.A.*, I, p. 170.

(4) CONWAY, *Italic Dialects*, p. 665.

sca, si etruschizza secondo le esigenze della fonetica etrusca in TUDERE, e dura in questa forma durante il periodo dell'influenza etrusca, accanto all'originale nome umbro, chè certo la lingua umbra sopravvisse come possiamo dedurre dall'iscrizione di Ahal Trutitis. Quando al tramontare della potenza e della lingua etrusca e all'espandersi della romanità si fonda la colonia, il nome antico si riafferma: TUDER, forma niente affatto latina e che non saprei altrimenti spiegare.

Nell'unione di tutte le stirpi italiche, nella completa romanizzazione dell'Italia, il nome TUDER = *terra di confine* non ha più un significato intrinseco topografico, ma rispecchia invece le vicende storiche della città, come il nome Configni del paesino presso Acquasparta ci interessa ugualmente perchè appunto fin là si estese la diocesi tudertina ed il comune medioevale più antico e, come pare probabile, anche il territorio della colonia romana a contatto con l'agro Carsulano.

Il nome TUDER della colonia non può essere infatti una traduzione umbro-latina di TUTERE, poichè TUDER significa chiaramente confine, mentre l'equivalente sicuro etrusco sarebbe TULAR (1) e non TUTERE, forma quest'ultima invece che si spiegherebbe bene come derivata da una preesistente umbra TUDER, secondo l'ortografia e la fonetica etrusca.

Mi parrebbe quindi che anche il nome stesso della città confermi quanto ci ha detto lo scavo archeologico riguardo alla storia di questa regione tudertina.

G. Becatti

(1) Pare infatti sicuro il significato di *tular = confine* secondo i recenti studi: TROMBETTI, *L.E.*, p. 160; RIBEZZO, *Riv. ind. gr. it.*, XII, 1928, p. 83-86; BUONAMICI, *St. Etr.*, III, p. 511-512; FORMENTINI, *St. Etr.*, III, p. 51 segg. specie p. 56; MAGI, *St. Etr.*, III, pp. 67-72; mentre il TORP, *Etruskische Beiträge*, II, p. 30 e GOLDMANN, *Beiträge*, II, 1930, p. 51 segg. propendevano a tradurre *tular = cippo*. Nessun valore ha il ravvicinamento fatto dal PASSERI: « nomen urbis Tudertis a loci natura tutissimi ac praerupto colle constituti factum fuisse iudicavi » — cfr. LEONII, *Memorie storiche di Todi*, 1856, p. 19.